

pria *contingenza*. L'uomo si sperimenta contingente: sussistente per un'altra cosa, perché non si fa da sé. Sto in piedi perché mi appoggio a un altro. Sono perché sono fatto. Come la mia voce, eco di una vibrazione mia, se freno la vibrazione, la voce non c'è più. Come la polla sorgiva che deriva tutta dalla sorgente. Come il fiore che dipende in tutto dall'impeto della radice.

Allora non dico: «Io sono» consapevolmente, secondo la totalità della mia statura d'uomo, se non identificandolo con «Io sono fatto». È da quanto detto prima che dipende l'equilibrio ultimo della vita. Siccome la verità naturale dell'uomo, come si è visto, è la sua creaturalità, l'uomo è un essere che c'è perché è continuamente posseduto. Allora egli respira interamente, si sente a posto e lieto, quando riconosce di essere posseduto.

La coscienza vera di sé è ben rappresentata dal bambino tra le braccia del padre e della madre, sì che può entrare in qualsiasi situazione dell'esistenza con una tranquillità profonda, con una possibilità di letizia. Non c'è sistema curativo che possa pretendere questo, se non mutilando l'uomo. Spesso, cioè, per togliere la censura di certe ferite, si censura l'uomo nella sua umanità.

Tutti i movimenti, perciò, degli uomini, in quanto tendono alla pace e alla gioia, sono per la ricerca del Dio, di Ciò in cui è la consistenza esauriente della loro vita.

5. La legge nel cuore

Ma, a questo punto, c'è un ultimo vivido significato all'interno stesso di questo «io» sorpreso come «fatto da», come «appoggiato a», come «contingente a».

Si tratta ora del fatto che nell'io fremente dentro come una voce che mi dice «bene», che mi dice «male». Questa coscienza dell'io reca con sé la percezione del bene e del male.

È quello che la Bibbia e san Paolo definivano «la leg-